

Dr.ssa Giuseppina Tiraboschi, insegnante di scuola primaria

La mia storia personale di insegnante di scuola primaria mi porta a condividere con voi alcune riflessioni e alcuni suggerimenti concreti, tutti già ampiamente sperimentati.

Raccolgo il bisogno del “che fare?”, che penso sia il pensiero di molti di noi, dopo aver sentito stamattina relazioni così importanti e significative.

In tanti anni di lavoro ho maturato la convinzione, presa a prestito da valenti pedagogisti e ricercatori, che la dimensione dell'apprendimento si deve inserire, per funzionare, in una cornice affettiva e prima ancora relazionale.

Ho in mente un'immagine: cerchi concentrici, in cui all'esterno si trova la dimensione relazionale, e poi la dimensione affettiva, dentro la quale si può inserire un processo di insegnamento-apprendimento. Tanto per citare un autorevole, dice il professor Blandino, che tra l'altro è stato professore universitario proprio qui a Torino, all'inizio di un suo testo che si occupa di motivare e dare un senso al lavoro degli insegnanti:

*“Al cuore di tutto il processo si trova l'insegnante, o meglio, la relazione che egli instaura con l'allievo e la classe. E' proprio tale relazione a determinare la qualità e la quantità dell'insegnamento, non il computer, il corso di inglese, l'introduzione delle novità pedagogiche offerte dalle nuove tecnologie, le architetture organizzative o le acrobazie psicopedagogiche...”*

Con questa impostazione, ho pensato di riflettere con l'aiuto di alcune parole-chiave. La costruzione di un **buon clima di classe** è la condizione necessaria se vogliamo parlare di **accoglienza**.

Ovviamente, non l'accoglienza dei primi giorni di scuola, dove la scuola tende a dare di sé l'immagine migliore, non l'accoglienza che coincide con il permettere di fare ciò che si vuole, ma l'accoglienza quotidiana, in un ambiente di lavoro con regole precise, in cui ognuno si senta contenuto e protetto. L'accoglienza di chi porta a scuola una storia, diversa dalle altre, che si incastra per forza con quella degli altri bambini e degli insegnanti, in un circolo a spirale, che si avvolge all'infinito e soprattutto rimane aperto al cambiamento.

Vi voglio raccontare di Alberto, ragazzino da poche settimane inserito nella sua famiglia adottiva e verso la fine nella nostra classe terza.

*<Alberto aveva mantenuto per le prime settimane un atteggiamento silenzioso, non aveva raccontato nulla di sé, tranne che si era da poco trasferito nella nostra città. Si comportava come se fosse “in attesa” di capire qual era il clima della classe, come se “prendesse le misure” per decidere se poteva o no fidarsi degli adulti intorno a lui.>*

*Improvvisamente, un giorno, in un momento di laboratorio, Alberto si rivolse ai compagni, chiedendo loro se conoscevano la differenza tra comunità e famiglia. Da lì, cominciò a raccontare la parte buona della sua storia, rispondendo ad un fuoco di fila di domande.>*

In questa classe, tra l'altro, si era già fatto un lavoro di "prevenzione", riflettendo sul concetto di famiglia, e quindi parlando di adozione e di affido, ogni volta che se ne presentava l'occasione. Quindi, il momento magico si è verificato quando le riflessioni teoriche avevano avuto l'opportunità di tradursi in storia reale. E' stato importante, in questa situazione, calibrare il ruolo dell'insegnante, per mediare, e contenere in modo positivo lo spazio di discussione.

In seguito, i bambini hanno raccontato a casa di questa esperienza, hanno approfondito e fatto domande, e credo che anche questo sia un modo per costruire cultura dell'accoglienza familiare.

I bambini con storie di adozione e affido non sono bambini da vivere come problema, ma come risorsa, come occasione e non solo come fatica. Certo che c'è la fatica (sarebbe ingeneroso non ammetterlo), spesso c'è lo scoramento, magari di fronte a comportamenti disregolati, di opposizione, di depressione...

Ma qui ci viene in aiuto la dimensione del **gruppo classe**.

Le domande, le storie, le emozioni possono e devono circolare, non vengono nascoste o peggio ancora eluse. Alcuni educatori sollevano delle obiezioni: ma questo dove ci porta...se poi non sono capace a dare le risposte giuste...

Occorre che l'insegnante accetti di mettersi in gioco, di rischiare, sapendo di non avere a portata di mano una lezione preconfezionata. E' necessario far crescere negli insegnanti le loro risorse emotive, comunicative, il desiderio di ascoltare e magari raccontarsi.

Allora, la mia esperienza mi suggerisce alcuni stimoli di riflessione e alcuni accorgimenti:

- facciamo attenzione ai segnali che i bambini e i ragazzi ci mandano, quelli verbali e quelli non verbali; segnali di disagio, fatti di silenzi o di comportamenti disregolati;
- ascoltiamo, nel senso di dare retta, prendere in considerazione;

ricordo un alunno dirmi: *"maestra, guardami quando ti parlo..."*

- non cediamo alle lusinghe di false consolazioni: ognuno ha diritto di sentirsi incoraggiare, e l'ultima espressione di cui ha bisogno è sentirsi dire: poverino !
- Bisogna lavorare sul senso di realtà, tenendo aperta una laica speranza di potercela comunque fare;
- è necessario lavorare per accrescere l'autostima dei nostri bambini e ragazzi più fragili: un'esperienza di affidamento familiare o di adozione presuppone vissuti di distacco, di cui spesso loro ingiustamente si sentono colpevoli;
- occorre avere pazienza ed aspettare i tempi giusti di un racconto personale, rispettare i silenzi, tenendo molto stretto il collegamento con la famiglia;
- è importante educare alle emozioni tutto il gruppo classe, per permettere di viverle, riconoscerle, dargli un nome. L'obiettivo è sperimentare che i propri vissuti, anche quelli più difficili, possono essere portati fuori e condivisi con altri che provano a comprenderli.

In questa direzione, vorrei condividere con voi alcune semplici strategie di lavoro, sperimentate in classi di scuola primaria, ma, con alcuni aggiustamenti, esportabili in ogni ordine di scuola dell'obbligo.

- **METEO DELLE EMOZIONI**

Si tiene in classe un cartellone con i principali simboli meteorologici, che poi a mano a mano saranno gli alunni stessi ad arricchire.

All'inizio delle lezioni, il primo momento è dedicato alla riflessione su come ci si sente: la scelta dell'emozione è mediata dai simboli.

Nella mia esperienza, all'inizio i bambini scelgono il simbolo e basta, poi la scelta si arricchisce di motivazioni, di domande, di interventi dei compagni. Si passa dalla scelta al perché della scelta. Emergono emozioni legate anche ad avvenimenti molto semplici, ma stiamo parlando di un processo di alfabetizzazione emotiva, e il messaggio importante è: dedichiamo del tempo a questo, perché è importante!

- **USO DELLE FACCINE**

Appendiamo in classe grandi faccine colorate, ognuna delle quali rappresenta una delle 5 emozioni fondamentali. In momenti particolari, i bambini e i ragazzi possono riferirsi a queste, per provare a riconoscere il proprio stato d'animo.

Tra l'altro, nelle prime classi della primaria, abbiamo deciso che anche le insegnanti potessero usarle, e non solo come metodo di valutazione.

- **GIOCHI DI RUOLO**

Funzionano bene se si vuole un po' prendere le distanze dalle emozioni.

Se fossi un animale sarei....se fossi un colore...un oggetto...

Sono attività pensate, per esempio, in ambito linguistico o artistico.

- **CIRCLE TIME**

Non dobbiamo avere paura di sospendere una lezione o dedicare del tempo ad individuare, ragionare, provare a risolvere un problema, superare un conflitto, che si è verificato nel gruppo classe.

Possiamo farlo in cerchio, o seduti tra i banchi, l'importante è far circolare le riflessioni, riconoscendo l'importanza di lavorare in un clima sereno o di dare una mano ad un compagno in difficoltà.

- USO DI UN CONTENITORE FISICO: SCATOLA, SACCO, PENTOLA

L'idea è quella di un contenitore delle emozioni, di ciò che proviamo a condividere.

In qualunque momento della giornata, si può inserire nel contenitore un oggetto, un disegno, uno scritto, con un pensiero, una riflessione, un problema, un'emozione.

Solo in un momento prestabilito, e solo sotto la supervisione dell'insegnante, il contenitore si apre e si condivide il contenuto.

Si creano rituali che fanno bene, si creano aspettative positive, si rinforza la coesione del gruppo classe, si rimanda un forte messaggio di accoglienza.

*Grazie, 22 ottobre 2016*